

in altri Parlamenti, compreso quello giapponese, esso ha avuto larga trattazione.

Penso che il problema verrà esaminato a fondo dagli organi competenti, per addivenire a una soluzione radicale. Ritengo anche che l'accento ad esso non cadrà nel vuoto, perchè il Regime, ben diversamente dai privati italiani, ha dimostrato di avere in grande considerazione la pubblicità. Abbiamo visto delle campagne di pubblicità, quelle turistiche ad esempio, che hanno avuto un reale e brillante successo. Ne potremmo avere delle altre, nell'interesse nazionale, di colossale importanza. Potremmo avere una campagna di pubblicità per il lancio di un prodotto, ad esempio il latte, che in Italia è consumato pochissimo; per gli agrumi; pensate che in Italia vi sono tremila comuni che non conoscono l'uso del limone.

Voi capite che in questo modo potrebbero essere risolte delle crisi particolari di certi settori dell'industria e del commercio italiano.

Il Regime ha dimostrato non poche volte di avere in grande conto la propaganda. Abbiamo visto che una propaganda è stata fatta con intenti nobili, seri, dignitosi, non come quando esso serviva bassamente agli scopi elettorali di Tizio, Caio o Sempronio, ma per additare a tutto il mondo le aspirazioni e le battaglie nel campo del progresso di un popolo. Così l'Istituto cinematografico « Luce » va documentando in maniera sicura, quello che era il passato d'Italia e quello che è il glorioso presente.

Attraverso questa propaganda fatta con intenti nobili, con metodi nobili, i nomi d'Italia e di Roma sono tornati a essere, come un tempo, conosciuti e ammirati nel mondo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gorio. Ne ha facoltà.

GORIO. Permettete, onorevoli Camerati, che io richiami la vostra attenzione su di un problema molto importante della nostra economia nazionale e che di questi giorni ha suscitato le più vive discussioni. Il problema delle case di esportazione oltre mare.

Non vi sembri rettorica e quel che è peggio ironia che io vi parli in favore della esportazione mentre questa va ogni giorno più atrofizzandosi, non soltanto da noi, ma in tutto il mondo. Altra prova eloquente che la crisi colpisce tutti i Paesi e che essa è andata sempre più acuendosi dopo il ciclone americano di Wall Street del 1929 e dopo l'abbandono della parità aurea della sterlina con tutte le conseguenze perniciose che

ne sono derivate alle altre valute satelliti di quella inglese.

Eppure io penso che proprio in questo momento di difficoltà dei principali Paesi esportatori, fino a ieri monopolizzatori dei mercati asiatici, africani e del Sud America, è giunta l'occasione favorevole all'Italia nei tentativi di sostituzione. Oggi, mentre crollano le più antiche case di esportazione nel mondo (Amburgo da duemila è ridotta ad averne meno di duecento) noi dobbiamo pensare, prepararci, essere pronti per la conquista di un posto al sole sul mercato d'oltre mare. Perché per un Paese agricolo come il nostro, a popolazione densa, intelligente, industriosa, laboriosa e frugale, l'esportazione, specialmente quella manifatturiera, diventa una necessità. Soprattutto se poniamo mente alle caratteristiche del nostro suolo a superficie coltivabile limitata, arido e montuoso per la maggior parte.

L'Italia partecipa poco ai traffici di oltre mare. La massa delle sue esportazioni è diretta ai paesi europei e specialmente a quelli finitimi. Ciò perchè la esportazione italiana è costituita in larga misura da prodotti del suolo non elaborati, che, per ragione di clima e di colture, trovano il loro mercato naturale nei paesi d'Europa centrale e settentrionale. Ma se anche in questi mercati l'Italia non sia in condizione preminente è soprattutto nei paesi d'oltremare dove si rivela la sua debolezza giacchè, non ostante i progressi compiuti in questi ultimi anni, le nostre esportazioni in quei paesi rappresentano una ben piccola percentuale. L'Italia esporta numerosi prodotti, ma piccole quantità di ciascuno. Non si hanno dati completi sulle importazioni nei paesi extraeuropei; ma secondo rilevazioni della Società delle Nazioni il valore delle importazioni nell'America del Nord, in quella latina, in Africa, in Asia e in Oceania, sarebbe stato nel 1931 (anno già colpito dalla crisi mondiale) globalmente di 8 miliardi e 158 milioni di dollari. Per poco che l'Italia riuscisse ad accrescere la sua penetrazione nei vari continenti i valori all'attivo della sua bilancia commerciale aumenterebbero di miliardi.

L'industria italiana è opera solo dei primi 50 anni della nostra unità: attraverso gravi difficoltà e grandi sacrifici essa ha fatto però progressi rapidi e giganteschi. Dopo avere reso indipendente dall'estero il consumo interno è assunta a tale potenzialità di produzione sulla base della esperienza congiunta alla perfetta attrezzatura tecnica, da metterla in condizioni di dover provvedere al